LA ZINGARA

ED

IL FIGLIO DEL FEUDATARIO

DRAMMA

IN CINQUE ATTI

DI

ALESSANDRO AVITABILE

NAPOLI
N.° 41. STAMPERIA STRADA SALVATORE
1854

Personaggi

GIUDITTA	Zingari
STELLA sua figlia	
Un giovane loro servo	

RODOLFO
Il Marchese di MONTALBA
D. PEDRO suo figlio
La Duchessa di BELLAVISTA
ELVIRA sua figlia
ANSELMO precettore di STELLA
Un Corriere del Marchese di MONTALBA
Un Maggiordomo del Marchese
Un servo del Marchese
Servi, Invitati, che non parlano.

—

L' azione del dramma è in Ispagna verso la fine del 1700. I primi due atti in un villaggio nella casa di RODOLFO, *gli altri tre nel Castello di* MONTALBA.

ATTO PRIMO

Casa campestre addobbata con decenza. È sul far del giorno

SCENA I.

STELLA guardando fissamente fuori la finestra

Stel. Le stelle già incominciano ad oscurarsi ed il sole principia a rischiarare l'immensa volta del cielo; la notte finisce, e subentra il nuovo giorno a rallegrare la terra; e per il mio povero cuore quando finiranno le tenebre che lo circondano? Carlo, Carlo mio! tu non sai quanto io soffro per te, e quanto immenso è l'amore che mi hai ispirato. Ma perchè non viene? Ah! egli non mi ama quanto io l'amo. (*S'ode un batter di mani per tre volte*) È lui! (*ripete il segno e va ad aprire la porta*).

SCENA II.

D. PEDRO vestito modestamente e detta

Stel. Carlo, questa volta ti sei fatto aspettar molto: tu non puoi imma-

ginarti quanto ho sofferto per la tua tardanza e quanti terribili pensieri hanno ingombrato la mia mente; sembravami quasi sicuro che in qualche sventura tu fossi incorso.

Ped. Mia buona Stella, assicurati che non mi è avvenuto nulla di tristo.

Stel. La tua tardanza fosse mai segno che il tuo amore per me non sia più quello di una volta?

Ped. No, mia bella Stella, sii certa che il mio amore è di tal natura che si fa sempre più forte.

Stel. Dunque tu m'ami sempre?

Ped. E ne puoi dubitare? Tu per me sei cosa celeste; io non potrei vivere senza di te. Questo amore si è fatto un bisogno per l'anima mia: credimi, Stella, se ne dovessi restar privo, per me non vi sarebbe più nulla sulla terra.

Stel. Ti ringrazio d'avermi così rassicurata; tu non sai quanta consolazione hai recato al povero mio cuore, il quale da parecchi giorni è straziato da un crudele rimorso.

Ped. E tu che hai un'anima sì pura, parli di rimorso? No, quel mostro non è fatto per contaminare un'anima gen-

tile come la tua: tu sei fatta solo per amare.

Stel. Io odo continuamente una voce che mi rimprovera questo nostro amore. Si, Carlo mio, io soffro molto a nascondere il nostro segreto a mia madre. Tu non sai quanto i miei genitori, quantunque di stirpe di zingari, sieno severi verso di me. Mio padre nella sua gioventù ha fatto il soldato in Francia per molti anni: egli è uomo d'immenso coraggio, e civile più della sua condizione, e per non farmi aver contatto con la gente della sua tribù e per farmi educare mi ha lasciata in questo villaggio con la mamma, e si contenta di viver diviso da noi, quantunque ci ami immensamente. Tutte queste cose fanno sì che senta in me un bisogno di farle tutto palese; e se è vero che m'ami tanto, non tardare neanche più un giorno a farmi contenta.

Ped. Tu lo sai, io l'avrei fatto sin dal primo istante che ti dichiarai l'amor mio, e devi ricordarti che insieme convenimmo di aspettare il ritorno di tuo padre per chiedere a lui la tua mano.

Stel. Si, ma io allora non vedevo l'avvenire: ora è d' uopo che tu ti presenti subito a mia madre.

Ped. Lo farò.

Stel. E quando?

Ped. Sempre che tu lo voglia.

Stel. Quest' oggi.

Ped. Per farti contenta, anche in questo momento se ti piace.

Stel. Ora che ti ho trovato così condiscendente alle mie brame, si, te lo confesso, ora io son persuasa che tu mi ami veramente.

Ped. Se non fosse così, mi faresti il più grande degli oltraggi. Ma il sole già incomincia ad irradiare di rossastra luce la cima del vicino monte, è d'uopo che io mi allontani. Questa volta la nostra separazione sarà molto più breve del consueto, giacchè ritornerò tra poco.

Stel. Tu dunque verrai da mia madre questa mattina stessa?

Ped. E non te l' ho io promesso?

Stel. Oh quanta felicità si prepara per noi! Il nostro avvenire non sarà più tormentato dal continuo timore d'essere sorpresi, o dal sospetto che siano udite le nostre parole; noi po-

tremo mostrarci uniti, e dire con orgoglio a tutti : il nostro amore non ha pari sulla terra.

Ped. Si, noi saremo due esseri invidiabili. Mi sembra di udire qualche rumore nella camera di tua madre.

Stel. (*guardando da quella parte*) Si, è dessa che si alza.

Ped. Io mi allontano. Addio, ci rivedremo tra poco.

Stel. Addio (*Pedro parte*). Quanto mi ama! Io sarò la donna più felice che viva sulla terra. Mia madre conoscerà fra poco il nostro amore e la buona intenzione del mio Carlo, ella lo benedirà, ed affretterà il ritorno di mio padre per fare effettuare le nostre nozze con sollecitudine. Oh l'immaginazione mi presenta il più bello avvenire! io sarò invidiata da tutte le compagne per la mia opulenza, per la mia felicità. (*Siede vicino al tavolino e scrive.*)

SCENA III.

GIUDITTA e detta

Stel. Buon giorno, mamma.

Giud. Di già sei levata di letto?

Stel. Mi sono alzata più per tempo per terminare una canzone che voglio far leggere al maestro ed a voi questa mattina.

Giud. Stella, tu sai che io non son donna da lasciarmi ingannare con molta facilità.

Stel. Io non vi comprendo, nè so pensare donde possano avere origine queste vostre parole. Voi sapete quanto io so amarvi e rispettarvi.

Giud. Non è questo quello che voglio rimproverarti.

Stel. E di che dunque mi sono resa colpevole innanzi a voi?

Giud. Tu vuoi nascondermi un segreto, e questa è una gran colpa per te. Ben molte volte tel dissi, i figli non debbono aver segreti per i genitori.

Stel. (*confusa*) No, voi v' ingannate: credetemi, io non v'ho mai nascosto cosa alcuna.

Giud. (*con severità*) Taci, non proseguire.

Stel. E perchè siete in collera meco?

Giud. Non voglio che la menzogna sia da te profferita. Sono sorpresa come tu sii giunta a tanto.

Stel. Madre mia, questa è la prima

volta che vi vedo così adirata contro di me, ed assicuratevi che è cosa che troppo m' addolora.

Giud. Vieni qui, figlia mia, dammi pruova del tuo pentimento, confidati in tua madre. Va, poni da banda ogni rossore, ogni riguardo, e dimmi la vera ragione per la quale da parecchi giorni hai perduta la tua consueta calma e quel tuo brio che ti faceva agli occhi di tutti molto più bella di quello che sei. Tu non ti scosti quasi mai da quella finestra, e i tuoi occhi sono sempre fissi verso la vicina collina. Quale dunque è l'oggetto che si trova lassù e che ti desta tanta attenzione e curiosità? Non mi rispondi? Credi forse col silenzio di nascondermi il vero? Oh quanto t'inganni! Esso in te è molto più eloquente della parola istessa. Tu non hai più libero il cuore. Tu ami, e fortemente.

Stel. Si, è vero.

Giud. E chi è l'oggetto dell'amor tuo?

Stel. Un giovane degno di tutto l'amore per le sue ottime qualità.

Giud. Il suo nome?

Stel. Carlo della Rosa, spagnuolo, bel-

lo come un angelo, adorno di tutte le virtù della terra. Io sono sicura che quando voi lo conoscerete, lo amerete al pari di me.

Giud. (*con severità*) Tu dunque gli hai parlato?

Stel. (*confusa*) Io... no...

Giud. E come potesti scorgere tanti pregi in lui?

Stel. Col vederlo continuamente.

Giud. Ciò non bastava perchè tu l'amassi tanto. Ma è d'uopo ch'io veda questo giovane, che gli parli e gli faccia conoscere quali e quanti sono i nostri severi costumi.

Stel. Egli nel corso di questo giorno verrà da voi.

Giud. E tu come sai ciò?

Stel. Me lo ha scritto.

Giud. Un carteggio tra voi, e tu sinora nulla mi avevi detto?

Stel. Credetemi, mille volte mi sono decisa a manifestarvi tutto, e non appena mi son trovata alla vostra presenza, me n'è mancato il coraggio.

Giud. Dovea mancarti il coraggio allorquando ti davi ad amare un uomo che non era conosciuto da' tuoi genitori, e che forse vedendoti sì bella,

sì ingenua, ha voluto burlarsi di te.

Stel. No, madre mia egli non m'ha ingannata e m'ama immensamente.

Giud. Faccia il cielo che tu dica il vero, e guai, guai a te se fosse il contrario. Tu avresti in sì giovane età perduta la pace; il tuo avvenire sarebbe seminato di triboli e di spine; tu non sai quanto sia crudele un tradimento per un giovane cuore. Ma fa bisogno che io lo vegga subito questo Carlo, per udire la sua volontà e scrutare il suo cuore.

Stel. Voi lo troverete tal quale ve l'ho dipinto, un tipo di bontà, ed allora mi perdonerete l'averlo amato.

Giud. Lo desidero al pari di te; ma ne temo, perchè conosco quanto è finta e perversa la specie umana.

Stel. E perchè mi fate sì tristo augurio?

Giud. Figlia mia, io darei volentieri tutto il mio sangue, la mia vita per te, e desidero quanto te che riesca bugiardo il mio vaticinio. (*S'ode picchiare la porta*) Bussano (*va ad aprire*).

Stel. Fosse il mio Carlo!

Giud. No, è il tuo maestro.

SCENA IV.

Anselmo e dette

Giud. A quale felice accidente dobbiamo la fortuna di vedervi così di buon' ora ?

Stel. Buon dì, maestro (*gli bacia la mano*).

Ans. (*bruscamente*) Buon dì.

Giud. Stella, va a preparargli la colazione.

Stel. Vado subito.

Ans. No, non v'incomodate, l'ho già fatta. Vi prego di lasciarmi solo con vostra madre: debbo parlarle di cose che voi non potete udire.

Stel. Ubbidisco (*parte*).

Giud. Rispettabile signor Anselmo, che dovete voi dirmi ? La vostra circospezione, il non aver voluto parlare alla presenza di mia figlia, mi fa essere inquieta. Deh, vi prego togliermi presto da questa incertezza !

Ans. Giuditta, osservate se dal luogo dove si trova Stella ne possa udire.

Giud. (*dopo aver guardato*) Ella è molto lontana da noi, non può in alcun modo ascoltarci.

Ans. Sappiate che da parecchi giorni nel villaggiò si fa udire la voce della maldicenza contro la vostra famiglia.

Giud. Si mormora contro di noi? E per qual ragione?

Ans. Si dice che un giovine forestiere gira continuamente intorno a questa casa e che siegue vostra figlia da per tutto; altri poi che spingono un poco più oltre la loro maldicenza, dicono che Stella non disprezza le buone grazie del forestiere. Queste voci in poco tempo si sono aumentate a tal punto, da far giungere al mio udito che si era visto uscire di questa casa quel tale.

Giud. (*con ira*) Questa è un'infamia!

Ans. Calmatevi. Anch'io esclamai così, ma disgraziatamente ora non potrei far lo stesso.

Giud. E perchè signore? Voi pure dubitate dell'onestà di mia figlia?

Ans. Giuditta, mio malgrado debbo dirvi che non s'ingannavano quelli che dicevano di aver visto uscire il forestiere da questa casa.

Giud. E con quanta ragione voi dite ciò?

Ans. Col proprio convincimento.

Giud. Che ascolto mai?

Ans. La scorsa notte fui chiamato per prestare de' soccorsi ad un povero infermo. Vi andai, e rimasi presso quel disgraziato parecchie ore; ma assicuratomi poi che la mia presenza in quel luogo per il momento non era necessaria, presi comiato da quell'afflitta famiglia, e mi avviai verso la mia casa, assorto nel pensiero della disgrazia di quella povera gente; ma non appena giunsi a poca distanza da questa abitazione, vidi aprirne l'uscio, ed uscirne un uomo.

Giud. (*con ira repressa*) Dio! Dio! Qual vergogna!..

Ans. In sulle prime credetti quell'apparizione un'illusione; ma no, sventuratamente era una realtà. Quell'uomo mi passò da vicino: era il giovane di cui s'era tanto parlato.

Giud. (*c. s.*) Ora non v'ha più dubbio: quella sciagurata ha formato l'ignominia, il disonore della povera sua famiglia! Ma guai, guai a lei! si prepari a sentire tutto il peso dell'ira d'una madre offesa. Stella, Stella, ove sei?

SCENA V.

Stella e detti

Stel. Son qui, madre mia.

Giud. (*con severità*). Tu non sei alla presenza di tua madre, ma del tuo giudice. Dimmi, sconsigliata, da chi apprendesti a mentire con tanta franchezza, ed a nascondere con tanta ipocrisià le tue colpe? Ma sappi, o sciagurata, che esse si son fatte palesi, tutti le conoscono, su te è di già caduto l' obbrobrio ed il disprezzo: io ti scaccio da me, tu non puoi più vivermi d'accanto: io t'odio, si, t'odio per quanto ti ho amata.

Stel. Ma perchè in un punto vi siete cangiata in tal guisa? Io non ho la coscienza di meritare questi crudeli rimproveri e l' odio vostro.

Giud. E credi tu piccola colpa l'aver de' secreti colloqui con l' amante.

Stel. (*confusa*) Ma io...

Ans. Commetteste un grave fallo, e se ora il negaste, sareste colpevole doppiamente. Stella, allorquando il sole di questo giorno rischiarava de' primi raggi di sua luce la terra, io era poco lontano da questa casa.

Stel. (*con sorpresa*) Voi!
Ans. Sì, sconsigliata.
Stel. (*sbalordita si gitta in ginocchio dinanzi alla madre*) Perdono, perdono!
Giud. Chiedilo a Dio che hai offeso, non a me che non sono più nulla per te.
Stel. (*con disperazione*) Madre mia, Carlo è un giovane onesto: il nostro amore è puro!
Giud. Tu sei indegna di vivere sotto il tetto de' tuoi onesti genitori: io non voglio più vederti.
Stel. No, voi mi perdonerete e mi troverete degna del vostro amore (*va per avvicinarsi alla madre*).
Giud. (*scostandosi con dignità*) Scostati, tu non sei più mia figlia!

SCENA VI.

D. Pedro e detti

Ped. E perchè la scacciate da voi con tanta asprezza?
Giud. E voi chi siete? e con qual dritto mi fate una tal domanda?
Ped. Son tal uomo, che quantunque non

conosciuto da voi, pure ho imparato a rispettarvi e ad amarvi.

Giud. Il vostro nome io vi domando.

Ped. Carlo della Rosa.

Giud. Carlo della Rosa! e dite di aver rispetto per me? Molto male vi siete annunziato, o giovane: le vostre parole vi accusano di mendacio.

Ped. E perchè dite così? Io credo di non avervene dato motivo.

Giud. La condotta da noi tenuta verso la mia famiglia prova tutt'altro che rispetto ed amore.

Ped. (*guardando Stella*) Io non v'intendo.

Stel. Carlo, mia madre sa il nostro amore.

Ans. E le vostre segrete venute in questa casa.

Ped. Ebbene, sappiate che io qui non fui mai guidato da riprovevoli pensieri; e se il mio passato ha potuto farvi concepire qualche trista idea di me, spero di farla dileguare in un punto.

Giud. Ed in qual modo?

Ped. Col chiedervi in matrimonio la bella Stella. Io son solo sulla terra; non sono molto ricco, ma posseggo

tanto da poter vivere agiatamente.

Ans. Io v' ho visto cavalcare de'superbi destrieri, ed un uomo come voi dite di mediocre fortuna, non può possedere de' cavalli che debbono costar molto.

Ped. Sì, è vero. Io cavalco spesso destrieri di molto prezzo; ma questo non vi farà sorpresa allorquando saprete che sono mercante di cavalli.

Giud. Ditemi, o giovane, prima di venir qui a manifestarmi questa vostra volontà, avete voi cercato di conoscere l'origine della nostra famiglia?

Ped. A me bisognava conoscere l'onestà di Stella: di questo son certo; del resto poco mi son curato.

Giud. Avete fatto male, giacchè bisogna che sappiate che la nostra famiglia, senza aver commesso colpa alcuna, per la sua origine porta con se il disprezzo di tutti. Noi siamo zingari; apparteniamo a quella genia condannata ad andar vagando da per tutto senza poter trovar mai una terra che ci fosse ospitale e ci accettasse come suoi figli.

Ped. Questo non mi giunge nuovo, e sappiate ch' io sono stato educato a

vivere scevro di pregiudizi e so apprezzare e stimare la virtù dovunque si trovi. Stella è di stirpe di zingari; e pure io ho scorto in essa tanta bellezza e tanta virtù da non esservi donna sulla terra che possa uguagliarla. Sì, io son sicuro che se me la concederete in moglie, formerà la mia felicità.

Giud. E debbo io credervi?

Stel. E non vi accorgete che da ogni sua parola rifulge la verità e la bontà del suo cuore.

Giud. Figlia mia, tu sei giovane ancora, e non sai di quanta ipocrisia sian capaci gli uomini.

Ped. E qual pruova volete ch'io vi dia per dimostrarvi la verità de' miei detti?

Ans. Carlo della Rosa, tu dei far solenne promessa innanzi a Dio di fare tua legittima sposa Stella, la povera zingara.

Ped. Son pronto. (*Stende la mano in atto di giurare*). E voi, o signore, ricevete il mio giuramento, che intendo di fare in questo istante.

Stel. Mamma, lo credete ora?

Giud. Sì, e ti perdono tutti i dolori

che m'hai fatto soffrire. (*Se la strinʼ ge al seno.*)

Ped. Ed a me non volete concedere nessun segno di pace?

Giud. Qui, venite anche voi al mio seno ed accettate il nome di figlio. (*Gli abbraccia ambidue.*)

Ans. Dio benedica e faccia che duri in eterno la vostra felicità.

ATTO SECONDO

La scena è la stessa dell'atto primo

—

SCENA I.

Stella seduta accanto al tavolino che scrive; Giuditta poco discosto da lei che legge un grosso e vecchio libro.

Giud. Son già trascorse più di due ore da che sei seduta accanto a quel tavolino, ed in tutto questo tempo non ti ho inteso profferire una parola. Me lo immagino già, stai scrivendo dei versi.

Stel. Sì, mamma, ho composta una canzone nella quale ho voluto esprimere tutta la felicità del mio amore: è un dono che preparo pel mio Carlo.

Giud. Tu l'ami molto?

Stel. Immensamente.

Giud. E tuo padre, quantunque sia stato più volte avvertito da me, per mezzo di lettere, del tuo amore, non torna ancora dal suo giro, per far effettuare il tuo matrimonio. Se io non

conoscessi il suo affetto per la propria famiglia, non saprei perdonargli questa sua indifferenza.

Stel. Egli all' ultima vostra lettera rispose che subito sarebbe venuto.

Giud. Si, ma son già trascorsi parecchi giorni e non si vede ancora, sebbene non istia molto lontano di qui. E l' ultima sua lettera la scrisse da Fontarabia.

Stel. Forse avrà fatta una scorsa in Francia, per vendere a miglior prezzo gli oggetti fabbricati da' suoi zingari e per rivedere i luoghi ove passò la sua prima gioventù. Ma voi intanto gli spedirete subito un altro messo per obbligarlo a tornare.

Giud. Questa sera lo farò partire. L'ora è molto tarda, ed il tuo fidanzato non si vede.

Stel. Eccolo che viene (*gli va incontro*).

Giud. Quanto si amano! Ma chi sa se la loro felicità avrà lunga durata e se Carlo si conserverà sempre lo stesso.

SCENA II.

D. Pedro e detti

Stel. Carlo, la mamma ha mormorato per la tua tardanza.
Ped. Si, è verò, ho tardato un poco; sono stato a vedere alcuni cavalli.
Stel. E ne hai comprati?
Ped. Non ve n' era nessuno bello abbastanza per l' uso al quale lo volevo destinare.
Giud. A quello che mi sembra, tu sei molto difficile a contentarti in questo genere.
Ped. È vero, non compro un cavallo se non lo trovo perfetto; ma quello che cerco ora dev'essere perfettissimo.
Stel. Servirà forse per qualche gran signore?
Ped. No, mia cara, è destinato per una donna, la quale unisce alla sua giovanezza un'avvenenza impareggiabile.
Stel. Una donna dovevi contentare? ora comprendo la ragione della tua tardanza.
Ped. Si, una bellissima donna, per la quale io darei tutta la mia vita. Mia cara, il cavallo dovrà servire per te.

Stel. Per me!

Ped. Si, io voglio comprarlo per fartene un dono il giorno del nostro matrimonio.

Stel. Io dunque lo cavalcherò quando andremo al tempio.

Giud. Cosa che io desidero che avvenga presto. E per ciò ho deciso di scrivere di nuovo a mio marito per sollecitare il suo ritorno.

Ped. Ma no, non gli date fretta; egli forse avrà de' negozi da sbrigare.

Giud. Voi non lo conoscete: egli è tal uomo che al bene della sua famiglia pospone tutto. È il marito, il padre più amoroso che vi sia; e questa sua noncuranza alle mie chiamate mi inquieta.

Stel. Scacciate da voi ogni tristo presentimento: il cuore mi dice che non tramonterà questo giorno ed egli sarà in mezzo a noi. Carlo, lo conoscerai: egli è un bell'uomo, e poi ha un cuore impareggiabile; tu lo amerai a prima vista.

'. È tuo padre, e come non dovrò 'arlo?

'. Carlo, non sei tu solo che quanıque lontano ti occupi di Stella.

Anch'essa ha pensato a te: t' ha preparato un dono, che se non ha la magnificenza del tuo, ha il suo merito però, è un frutto del suo ingegno.

Ped. Dove sta, voglio vederlo.

Stel. Sono pochi versi che ho scritti per te.

Ped. Per me! Recitali dunque.

Stel. (*prende la carta dal tavolino e legge*)

L' AMORE

Zingarella nel misero tetto,
Fra gli amplessi materni cresciuta,
M' era ignoto il sospiro d' amor!
Tu, mio Carlo, sì tenero affetto
Fosti primo a destarmi nel cor!
Io risposi a' tuoi voti, e 'l rossore
Sulla vergine gota appari.
T' amo, t' amo ti dissi col core,
Che l' accento sul labbro morì.
Oggi, o caro, nell' umil ricetto
Vieni a compier la fede giurata:
Te contento, me lieta e beata
La nuov' alba, mio Carlo, farà.

Ped. Quanto amore! quanta innocenza rivelano que' versi!

Stel. Credimi, sono i sensi dell' anima mia.

Ped. (*tra se*) Infelice! non merita d'esser tradita.

Stel. Ed ora che pensi?

Ped. Al tuo amore, alle tue virtù. Tu eri degna di ben altra fortuna.

Stel. Che dici? Io son superba d' essermi incontrata con te. Tu per la povera zingara sei una grazia, ed io non mi stancherò mai di ringraziarne il Supremo Fattore.

Ped. Quanto più t' odo, più virtù e candore scorgo in te.

Giud. Se tu offri a mia figlia un nome ed un comodo stato, sii certo che essa ti contraccambierà con tanto amore.

Ped. Che dite mai? La mia fortuna a paragone di lei? Stella è un tal tesoro che non ha l' uguale, ed io vi sarò grato in eterno del dono che me ne fate.

SCENA III.

ANSELMO e detti.

Ans. Buon giorno, signori. (*Stella gli bacia la mano.*)

Giud. Giungete opportunamente: la vostra discepola ha letto de' versi al suo fidanzato. Maestro, quante obbligazioni noi vi dobbiamo. Voi avete for-

mato il suo cuore e la sua mente.

Ped. Ricevetene anche i miei ringraziamenti.

Ans. I vostri ringraziamenti li accetterò, ma non in questo momento. Tu dunque, Stella, hai scritto dei nuovi versi. (*Prende il foglio dalle mani di Stella e ne legge il titolo*) *L' amore.* (*A Giuditta*) Faccia il cielo che tra breve non si debba scrivere *il tradimento.*

Giud. (*con sorpresa*). Che dite voi mai!

Ans. (*a Giuditta*) Per ora tacete. (*A Pedro*) Signore, poco fa mi sono incontrato in un corriero vestito con ricca livrea, il quale, da quello che mi è sembrato, va in cerca di voi.

Ped. (*alquanto confuso*) Di me!

Ans. Sì; che quantunque non v'abbia indicato col nome di Carlo della Rosa, pure dalle sue parole ho compreso esser voi la persona da lui chiesta.

Ped. (*tra se*) Chi diamine sarà? (*Ad alta voce*) Io credo che sia un qualche compratore di cavalli. Permettetemi che vada a raggiungerlo.

Ans. Non fa d'uopo che v'incomodiate. Ho pensato di condurvelo qui (*si*

avvicina alla porta). Favorite, buon uomo.

SCENA IV.

CORRIERO e detti

Ped. (*nel vederlo rimane sorpreso e dice tra se*) Il mio corriero! (*Il corriero saluta D. Pedro con profondo inchino; D. Pedro se gli avvicina e gli prende la mano con molta familiarità*). Oh Paolo! sei tu! Qual buon vento t' ha spinto verso di me? (*Sotto voce*) Sciocco, secondami, io qui mi chiamo Carlo della Rosa. E così, come stanno i tuoi padroni? seguitano ad essere gli stessi matti di prima?

Cor. Quando voi lo dite, non posso che farvi eco.

Ped. La tua venuta mi fa credere che vogliano entrare di nuovo in trattative per la compra della pariglia di storni di Andalusia.

Cor. (*alquanto imbarazzato*) Lo credo anch'io. Ho questa lettera per voi che vi manda l'eccellentissimo signor Marchese (*gli dà una lettera*).

Ped. (*tra se dopo averne letta la soprascritta*) Il carattere è di mio padre. (*Alto*) La leggerò con mio comodo e domani ti darò la risposta.

Cor. Io non posso restar qui sino a domani. Ho ricevuto da Sua Eccellenza l'ordine di ritornar subito. (*Sottovoce*) Credo che quel foglio contenga qualche cosa di somma premura; fa d'uopo che voi lo leggiate presto.

Ped. (*sottovoce al corriere*) T'ho capito; ma taci; non ti accorgi che ci guardano? (*Alto*) Dunque tu credi che il tuo padrone abbia molta premura di comprare i miei cavalli. Ma se è così dovrà pagarli a caro prezzo. Permettetemi, signori. (*Si pone a leggere la lettera con molta precauzione.*)

Ans. (*al corriere*) Voi conoscete da molto tempo il signor Carlo?

Cor. (*alquanto confuso*) Certamente, da moltissimo tempo.

Ans. E pure è cosa molto strana: con una sì antica conoscenza, quando mi avete incontrato e domandato di lui, vi ricordavate ben poco il suo nome.

Cor. (*c. s.*) No, v'ingannate: io lo ricordo benissimo: Carlo della Rosa.

Ans. V'ho capito. (*A Giuditta*) Qui c'è imbroglio.

Giud. Anch' io ne temo.

Ans. (*c. s.*). Quel foglio deve contenere un grave mistero.

Ped. (*terminando di leggere*). Va benissimo, va benissimo (*con dispetto*).

Stel. Carlo, tu mi sembri dispiaciuto: quel foglio ti avrà recato forse qualche trista nuova?

Ped. Sono certe strane pretese del signor Marchese alle quali risponderò.

Stel. Se vuoi, là v' è tutto l'occorrente (*mostrando il tavolino*).

Ped. No, andrò in mia casa (*va per prendere il cappello*).

Stel. E così presto vuoi lasciarci?

Ans. Fatela contenta, scrivete qui.

Ped. Come vi piace. (*Si avvicina al tavolino molto agitato e dice tra se*) In qual crudele imbarazzo mi trovo! Ma ci vuol coraggio, e bisogna uscirne (*si mette a scrivere*).

Cor. (*ad Anselmo*) Chi è quella bella ragazza?

Ans. È la fidanzata del vostro amico.

Cor. La sua fidanzata! (*con sorpresa*).

Ans. E perchè vi fa tanta sorpresa?

Cor. Perchè.... perchè la trovo molto bella.

Ans. (*a Giuditta*) Non v'ha più dub-

bio: Carlo vi nasconde un gran segreto.

Giud. E come scoprirlo?

Ans. Bisognerebbe impossessarsi di quella lettera.

Giud. (*dopo aver riflettuto per un momento va nella stanza contigua*).

Stel. Maestro, quella tristezza sopraggiuntagli all' arrivo di quel foglio m' inquieta molto.

Ans. Non sarà nulla: forse l' annunzio di qualche cattivo negozio.

SCENA V.

GIUDITTA ed un giovane zingaro suo servo

Giud. (*non vista dagli interlocutori che sono in iscena, indica allo zingaro il foglio che scrive D. Pedro*).

Ped. (*terminando di scrivere*) Tu dunque partirai subito?

Cor. Appena che mi darete la risposta.

Ped. Essa è fatta. (*Dandogli la lettera*) Questa volta io credo che il marchese sarà contento di me.

Cor. Lo spero anch'io. (*Rivolgendosi a tutti*) Signori, vi riverisco. (*Ripone la lettera ricevuta da Carlo in una

borsa di pelle che porta sospesa al lato.)

Ped. (*stringendogli la mano*) Buon viaggio, Paolo. (*Sottovoce*) Non dire a mio padre nè ad alcuno che m'hai trovato in mezzo a questa gente.

Cor. Vostra Eccellenza conosce la mia circospezione, e non dubiti. (*Si stringono di nuovo la mano con molta familiarità, e il corriere saluta tutti e parte.*)

Giud. (*allo zingaro*) Accompagna quel signore sino al suo cavallo, e mescigli il bicchier della staffa. (*Lo zingaro parte.*)

Stel. Carlo, sei molto tristo?

Ped. Non sō negarlo; ma assicurati pure che la cosa non è tanto grave quanto credi.

Giud. Quel foglio che testè hai ricevuto, che cosa contiene?

Ped. Si tratta d'un negozio ch'io credeva finito, ed ora con un falso raggiro si vorrebbe stornare.

Ans. Quel che dite non è cosa di tanto rilievo da farvi passare in un punto dalla gioia alla tristezza.

Stel. Se è vero che m'ami, e se vuoi togliermi dall' angustia in che sono,

fammi leggere quel foglio (*stendendo la mano per prender la lettera che si trova fra quelle di D. Pedro*).

Ped. (*accorgendosi di ciò lacera la lettera in minuti pezzi*) Questa lettera? tu non puoi leggerla.

Stel. Tu laceri quel foglio? Carlo, non si hanno segreti per chi si ama davvero!

Giud. Ci avresti traditi?

Ped. E qual ragione avete voi per crederlo?

Giud. La tua confusione all' arrivo di quel corriere, il tuo subitaneo cangiamento, insomma tutta la tua presente condotta mi dan ragione di credere che vuoi nascondere un terribile segreto.

Stel. Deh! giustificati, per amor di Dio! Persuadici che tu non hai pensato nè pensi a tradirmi.

Ped. Ciò che sinora ho detto credo che sia bastevole.

Giud. (*con dignità*) Non basta: io ti chiedo fatti e non parole.

Ped. Io trovo la vostra collera molto ingiusta: il vostro sospetto è calunnioso.

SCENA VI.

ZINGARO e detti

Zing. (*dando una lettera a Giuditta*) Eccovi il foglio desiderato.

Giud. (*con gioia prendendo la lettera*) Era sicura della tua astuzia e destrezza. Ora si vedrà dalla parte di chi sta il torto: questo foglio porrà tutto in chiara luce.

Ped. Quel foglio?

Giud. Si.

Ped. E da chi viene?

Giud. Dalla provvidenza. (*Ne rompe i suggelli e si pone a legger la lettera con ira sempre crescente.*)

Stel. (*guardandola fissamente*). Madre mia, che contiene quel foglio, che la lettura di esso tanto vi commuove?

Giud. Lascia che io ne sorbisca sino al fondo l'amarezza. (*Seguita a leggere con ira convulsa.*)

Stel. (*ad Anselmo*) Il suo volto per lo sdegno ha cangiato di forme; le sue labra son convulse: che mai sarà?

Ans. Coraggio, figlia mia, e confida nella provvidenza.

Giud. (*con tutta la forza*) Infamia

la più inaudita! Ma guai, guai al vile che la commise!

Stel. (*con ansia*) Ma questi non è Carlo?

Giud. (*c. s.*) Taci, e non profferire mai più il suo esecrato nome.

Ped. (*con forza*). E perchè rivolgete a me sì basse ingiurie?

Giud. E me lo domandi? Il mio sdegno, la tua coscienza non tel dice? Va, che nella malvagità non v'è alcuno che possa starti al paragone. (*Mostrandogli il foglio*) Dimmi, riconosci tu questo scritto? Nega se puoi la tua perfidia.

Ped. (*con sorpresa e terrore*) La mia lettera!

Giud. Quella stessa che testè consegnavi al tuo servo.

Stel. Suo servo!!! (*È presa da tremito e singhiozzo convulsivo sempre crescente.*)

Giud. Si, la livrea di quel corriero appartiene alla sua casa (*indicando Carlo*). Quel vestito, quel nome, non è suo; tutto, tutto è mentito in lui, per ingannarci e sollazzarsi nel nostro disonore. Egli è il nobile erede della famiglia di Montalba.

Ans. Un feudatario !

Giud. (*c. s.*) Ma non è questa tutta la sua infamia. Egli è promesso sposo di una sua pari.

Stel. Promesso!... ad un'altra!.. (*Cade tramortita al suolo. D. Petro va per prestarle aiuto. Giuditta con la disperazione dipinta sul volto, sguaina un pugnale e gli va incontro per ferirlo.*)

Ped. Tu mi rapiresti a lei. Si, a lei, giacchè io giuro innanzi a Dio che qualunque sia la volontà di mio padre, io la rimoverò, e Stella sarà la mia legittima sposa.

Giud. Infame ! tu vorresti ingannarci per la seconda volta.

Ped. Che Dio mi fulmini se io mentisco in questo momento. O Stella, o la morte.

Giud. Ben dici. O Stella, o la morte: giacchè il pugnale della madre della povera tradita verrebbe a raggiungerti sino alla fine del mondo.

Ped. Ma quella infelice muore (*s'avvicina verso Stella*).

Giud. No, non avvicinarti a lei. Tu la contamini. (*Solleva la figlia, e l'appoggia sulle sue ginocchia*) Po-

vera figlia, quanto soffre! (*Nel volgersi, gli occhi di lei s'incontrano con D. Pedro*) Ma tu, causa di tanto soffrire, fuggi, allontanati da noi: non ti accorgi che la tua presenza ci reca molto male? (*ad Anselmo*) Ma deh! obbligatelo a partire di qui, se non volete che io abbia il rimorso di farla infelice per sempre. Non vi accorgete dall' oscillazione delle mie fibre che io non ho la forza di vederlo e non ferirlo? (*Fissando fieramente D. Pedro.*)

Ans. (*con dignità mostrando l'uscio*) Signore.... (*D. Pedro confuso parte*).

Giud. (*abbracciando Stella*). Figlia, figlia mia!

ATTO TERZO

Il teatro rappresenta una ricca sala nel castello del Marchese di Montalba.

—

SCENA I.

Il Marchese, il Maggiordomo, e varii servi.

Mar. Maggiordomo, e voi tutti, avete udito bene e con attenzione i miei ordini?

Mag. Vostra Eccellenza non dubiti, tutto sarà eseguito.

Mar. Ricordatevi che voglio che il ricevimento della sposa di mio figlio riesca con ordine e sontuosità. Io conosco mia cugina la duchessa: ella è una donna piena di orgoglio e di fanatismo, e desidero che nell'entrare in questo castello trovi ogni cosa bastevole ad appagare la sua ambizione, e si persuada che sua figlia, nel farsi sposa del mio Pedro, viene in una casa che se non supera, uguaglia la sua per le ricchezze e per il lusso.

Mag. Vostra Eccellenza sia certa che la festa che si è preparata sarà tanto splendida e magnifica che sorprenderà l'eccellentissima signora duchessa di Bellavista, nobile cugina di Vostra Eccellenza.

Mar. Lo spero. Mi affido a voi tutti, e sappiate che se la cosa andrà bene, sarete premiati; al contrario poi sarete puniti, e severamente.

SCENA II.

RODOLFO e detti

Rod. (*nell'accorgersi che il marchese sta dando degli ordini ai servi si rimane in disparte*).

Mar. Andate, e siate attenti ad avvertirmi appena che si vedrà comparire la carrozza della sposa. (*Il maggiordomo e i servi s'inchinano profondamente e partono.*)

Mar. (*accorgendosi di Rodolfo*) Rodolfo, tu sei qui?

Rod. Eccellenza, desidero darvi una breve preghiera.

Mar. Avanti dunque, e di' quello che posso fare per te. Tu hai il dritto di

chiedermi tutto: sei il salvatore di mio figlio.

Rod. Vostra Eccellenza che dice? È vero che io reputo per una fortuna della mia vita d' essermi incontrato in vostro figlio nel momento che correva il più gran rischio e che mi fu concesso di usare del mio coraggio e della mia forza per poterlo salvare, e ringrazio Dio d' avermi fatto riuscire nella difficile intrapresa. Ma sappiate che io non lo feci per acquistarmi merito presso alcuno, ma per solo impulso del mio cuore. Io in quel punto altro non vidi che un uomo solo, il quale da sconsigliato combatteva contro più fuorusciti, e che quei malandrini erano sul punto di farlo cader morto. Signore, in quell'istante io mi unii a lui per dividerne il pericolo, perchè vedevo un uomo oppresso dalla forza brutale. Credetemi, questo e null'altro mi spinse a quell' atto.

Mar. Queste tue parole ti fanno maggior onore; ma il pretender poi ch'io lasci senza alcun premio la tua generosa ed eroica azione, è un'assurdità. Mio caro, io ho già pensato a

te: tu sarai nominato mio agente in una delle mie possessioni. E non credere che io intenda d'essermi disobbligato con questo, giacchè ti debbo molto. Se ti dessi tutto quello che posseggo, non saresti compensato abbastanza. La vita di mio figlio per me non ha prezzo.

Rod. Vostra Eccellenza è troppo generosa con me, ed io non ho parole per ringraziarla; ma mi vedo costretto a chiederle un favore.

Mar. E quale?

Rod. Il permesso di ritornare nel seno della mia famiglia, dove son sicuro d'essere atteso con molta ansia.

Mar. No, devi restare con noi per altri pochi giorni: voglio che goda anche tu delle feste che si daranno nel castello pel matrimonio di mio figlio.

Rod. Ma, signore, anch'io ho una figlia, la quale m'aspetta per avere da me la benedizione paterna onde unirsi in matrimonio con un uomo che ama.

SCENA III.

D. Pedro e detti.

Mar. Giungi a tempo, figlio mio, per aiutarmi a persuadere Rodolfo a restare qualche altro giorno con noi.
Ped. Ma che? vuoi di già partire? No, tu devi restare, io lo voglio, e sarà questa una nuova pruova del tuo affetto per me. Dopo il mio matrimonio andrai a raggiungere la tua famiglia.
Rod. Voi volete da me un sacrifizio.
Ped. Sia pur così, e voglio sperare che non vorrai negarmelo.
Mar. La cosa è fatta, resterà: egli è tanto buono, e non vorrà darci il dispiacere di un rifiuto.

SCENA IV.

Maggiordomo e detti

Mag. Eccellenza, vengo ad annunciarvi che la sposa sta per arrivare.
Mar. (*con gioia*) Bravo! bisogna andarle incontro.
Ped. Andiamo.

Mar. Rodolfo, noi siamo intesi. Tu resterai al castello fino a che dureranno le feste.

Rod. Io non posso che ubbidirvi. (*Il Marchese e D. Pedro partono e Rodolfo li siegue.*)

Mag. Questo mercante girovago, che si dice francese, in poco tempo è giunto a signoreggiare i padroni, e se avrà giudizio formerà la sua fortuna.

SCENA V.

Servo e detto

Ser. (*parlando tra se*). Che bel contrapposto! ma tutte due belle però.

Mag. Michele, con chi l'hai? di chi parli?

Ser. Di due donne arrivate testè al castello, che dalle loro vesti sembrano zingare.

Mag. Due zingare nel castello? E si sono incontrate con Sua Eccellenza?

Ser. Signor no: esse sono entrate per la piccola porta, per quella de'servi.

Mag. Manco male che Sua Eccellenza non le ha viste, altrimenti i suoi rimproveri sarebbero stati diretti tutti a

me. Ma mi sentiranno que' bifolchi che hanno permesso un simile scandalo.

Ser. Bisogna compatirli. Voi lo sapete, le zingare sono molto scaltre, e quando vogliono, con le loro parole ottengono tutto, e tanto più quando sono belle.

Mag. E queste qui giunte che apparenza hanno?

Ser. Sono due belle donne, ma di un genere diverso. Quella che per la sua età sembra di esser madre della più giovane, si distingue per la maestosa figura e per la fierezza; l' altra poi all'opposto per modestia e timidezza.

Mag. Tu mi fai venir proprio la curiosità di vederle.

Ser. Non ci vuol nulla per appagare il vostro desiderio: esse sono in sala.

Mag. Ma che? hai smarrita la ragione? Le hai lasciate giusto nel luogo per dove debbono passare gli sposi. Va, cacciale subito.

SCENA VI.

GIUDITTA e STELLA la quale è mesta
e concentrata

Mag. E con quale permesso siete venute sin qui?

Giud. Noi cerchiamo del figlio del feudatario, di D. Pedro di Montalba.

Mag. Non avreste fatto male di far precedere questo nome con un'Eccellenza.

Giud. Non son usa di servirmi di questa parola.

Mag. Capisco: voi povera gente non conoscete altri vocaboli che quelli che usate tra voi. Ma sappiate che quando s'entra in un castello, bisogna aver meno ardire e più rispetto. Ed or perchè mi fissate sì attentamente?

Giud. Sto ammirando il vostro zelo e la vostra ipocrisia.

Mag. (*al servo*) È molto ardita questa donna.

Ser. Ve l'ho già detto, è il contrapposto dell'altra.

Mag. Si, la più giovane è molto bella; ma come è pallida! Quella tristezza mi desta compassione. Ditemi dunque quale ragione vi ha condotte in questo castello?

Giud. Ve l'ho già detto: vado in cerca del figlio del vostro padrone.

Ser. E pure io indovino la ragione della loro venuta: cercano di Sua Eccellenza per indovinargli la buona ventura pel suo matrimonio.

Giud. (*a queste parole cangia di colore per l'emozione dispiacevole*) Chi va a nozze?

Mag. Cerchi di Sua Eccellenza D. Pedro e non sai che deve sposare la sua bella e ricca cugina de' duchi di Bellavista?

Giud. (*con ira repressa*) A tanto è giunta la sua perfidia! Ma noi siamo giunte a tempo, e questo nodo non si compirà.

Stel. (*scotendosi dal suo letargo*) Di qual nodo voi parlate, madre mia? Di quello di Carlo? Lo spergiuro mi ha tradita? (*Cade di nuovo nella sua fissazione e declama i seguenti versi con voce molto flebile.*)

Scellerato!! nel misero tetto
Da quel giorno più Carlo non venne;
Fu mentito dell' empio l' affetto,
La parola, spergiuro, non tenne;
Fur mentite le vesti e lo stato,
Egli erede di ricco signor!
Non ricorda il mio povero ostello,
Torna ai prandi, alle feste, ai tornei:
Stringe nuovi superbi imenei,
E me danna ad eterno martor.

Giud. (*che in tutto questo frattempo l'ha guardata con compassione*) Sventurata! Quanto soffri! Ma guai, guai a chi ne ha la colpa!

Serv. (*al maggiordomo*) A me sembrano due pazze.

Mag. Qui sotto dev' esserci un gran mistero, ed io credo prudente non farle incontrare con gli sposi: bisogna cercare di allontanarle da questo luogo.

Stel. (*tra se con voce flebile*)

Poverella, zingarella,
Peni assai!!!
Sfoga in lai l' oppresso cor,
Ed in pianto — di dolore,
Cangia il canto — dell' amor.

SCENA VII.

Rodolfo e detti

Rod. (*nel vedere la moglie e la figlia corre ad abbracciarle*) Mia moglie! mia figlia!

Mag. (*con sorpresa*) Suo padre!

Stel. (*alla voce del padre si scuote, lo riconosce, ed atterrita si scosta*) Mio padre! Ed ora, dove, dove mi nascondo!

Rod. (*sorpreso*) Stella, figlia mia carissima, e perchè mi fuggi?

Stel. (*tremante ed atterrita s' inginocchia innanzi a lui*) Padre mio, perdono, perdono!!

Rod. Giuditta, che vuol dir questo?

Giud. Ella è immensamente sventurata. L' infelice ha quasi smarrita la ragione.

Rod. (*con espansione d' animo va per abbracciare Stella*) Povera figlia!

Stel. (*spaventata cerca di fuggire*) No, non mi uccidete.

Rod. Gran Dio! qual sospetto! (*rivolgendosi al maggiordomo ed al servo*) Lasciatemi solo con esse. (*Il maggiordomo e il servo partono.*)

Giuditta, di che ella è colpevole? Tu non rispondi.

Giud. Rodolfo, ella è molto infelice, e merita il nostro perdono, il nostro amore. Fu tradita, ingannata da un perfido il quale non ha pari nella simulazione.

Rod. (*trasportato dall' ira*) Il nome, il nome del traditore.

Giud. D. Pedro di Montalba.

Rod. Colui! Provvidenza! Quanto sei grande ed incomprensibile ne'tuoi misteri. Tu mi rendevi superiore a me stesso per farmi salvare la vita a quel tristo che veniva dall'aver tradita mia figlia e gittato il disprezzo e l' afflizione su di me, su tutta la mia famiglia.

Giud. E non ne comprendi la grazia? Dio volle che quell'uomo fosse rimasto in vita per mezzo tuo, per toccarne così il cuore e portarlo al pentimento.

Rod. Ma egli è sul punto di maritarsi!

Giud. Dunque è vero? Ma se il suo cuore non è capace di rimorso (*abbracciando la figlia*), questa infelice non resterà invendicata.

Rod. Io lo costringerò a mantenere la

sua parola. (*S'ode un forte frastuono.*)

Giud. Ma che vuol dire tutto questo romore e queste grida di gioia che vengono di laggiù?

Rod. Sono i vassalli che festeggiano l'arrivo de' loro signori. Ma essi verso qui vengono, è d'uopo che voi per ora evitiate il loro incontro. Là in quella stanza, ritiratevi. (*Giuditta e Stella entrano nella stanza indicata da Rodolfo che ne chiude l'uscio*) Voi venite ad una festa, ma essa tra breve si cangerà in lutto ed in pianto.

SCENA VIII.

Il Marchese, D. Pedro, la Duchessa, D. Elvira, varii parenti e servi

Mar. E così, cugina, come trovate questo appartamento? È addobbato a vostro gusto?

Duc. È bello, ma quando sia guardato da persona di comune intelligenza; però a me che nulla sfugge, perchè sono formata al vero bello delle più splendide corti, lo trovo difettoso in varie cose. Ma non vi rammaricate per

questo, e sappiate, caro cugino che io non ne sono scontenta. (*Vedendo Rodolfo*) Chi è quel vassallo?

Mar. È l'eroe di cui vi parlai, e mi gode l'animo di potervelo presentare. (*Si avvicina a Rodolfo, lo prende per mano e lo porta innanzi*) Cugina, bella Elvira, signori tutti, ho l'onore di presentarvi il salvatore di mio figlio. (*Rodolfo s' inchina a tutti.*)

Ped. Si, signori, ciò che dice mio padre è vero, ed a me non fa vergogna il dirlo: senza il suo aiuto io più non esisterei.

Elv. Signore, per aver salvata la vita al mio fidanzato, voi non sapete nè potete immaginare quanta benevolenza e gratitudine avete meritata presso di me, e desidero che si dia presto l'occasione di potervelo dimostrare.

Rod. Vi ringrazio, e prego Vostra Eccellenza che non si dia alcun fastidio per me.

Duc. E perchè?

Rod. Per la ragione che ho deciso di non accettar nulla in compenso di quello che feci per vostro nipote.

Duc. (*al marchese e a D. Pedro*) È molto superbo.

Ped. Perdonatelo: le sue parole sono l'espressione del suo carattere franco; ma assicuratevi che possiede un bel cuore.

Elv. Se non avesse altro merito, ha quello di avervi salvata la vita; e questa è tal cosa per noi da fargli meritare tutta la nostra stima.

(*Si ode la voce di Stella che declama i seguenti versi*)

Zingarella sventurata
Lagrimando notte e dì,
Sospirando — vo cercando
Il crudel che mi tradì.

Ped. (*che fin dal principio della canzone è rimasto sorpreso ed attonito*) Qual voce!

Duc. Chi è che declama con tanta passione?

Rod. Un'infelice! È mia figlia.

Ped. (*c. s.*) Tua figlia!

Rod. (*con ira repressa*) Sì, o signore.

Mar. Tua figlia nel castello? E perchè non me l'hai presentata?

Elv. Vogliamo subito conoscerla.

Ped. (*imbarazzato*) Sì, ma in altro mo-

mento. Ora è d'uopo che passiate nelle vostre stanze. Voi avete bisogno di riposo.

Duc. Sì, ben dice mio nipote: Quest'oggi dopo il pranzo faremo la conoscenza della figlia del nostro eroe? (*Tutti si avviano.*)

Rod. (*trattiene D. Pedro*) Signore, ho bisogno di parlarvi.

Ped. Fra poco verrò a raggiungerti nelle tue stanze. (*Parte seguendo gli altri.*)

(*Si ode di nuovo la voce di Stella che dice i seguenti versi*)

Altra donna più felice
Del suo bacio egli beò :
Desolata — invendicata
Di dolore io morirò.

Rod. (*con tutta l' espansione della passione*) No, che non morrai invendicata : l' empio se sarà ostinato pagherà con tutto il suo sangue il tradimento fatto.

ATTO QUARTO

La scena rappresenta una stanza del castello destinata per abitazione a Rodolfo

—

SCENA I.

GIUDITTA e STELLA pensierosa seduta sopra una sedia

Giud. Sembrami più calmata. Povera figlia! Stella, scuotiti dal tuo letargo; rivolgi i tuoi sguardi a me, e scaccia dalla tua mente la ricordanza del traditore; pensa al mio amore, a quello di tuo padre.

Stel. Mio padre! No, egli non m'ama più.

Giud. E chi t'ha detto ciò?

Stel. La mia coscienza.

Giud. Tuo padre poco fa ti ha stretto fra le sue braccia, ha unite le sue lagrime alle tue; egli t'ama più di prima: tu non sai quanto si rendon più cari i figli sventurati.

Stel. (*ritornando nella sua fissazione*) Ma Carlo m'ha tradita: egli non m'ama più!

Giud. Figlia mia; in tutto ci vuol dignità: anche la sventura è bella quando si sopporta con coraggio. A ciascuno quello che spetta: amore e rispetto per la virtù; disprezzo ed odio per il vizio.

Stel. Sì, l'odierò.

Giud. In eterno, come me.

Stel. Si è di già compito il rito? È di già sposo della mia rivale? Deh! ditemi il vero, toglietemi da questa incertezza che è crudele più della morte stessa. (*Dicendo ciò guarda fissamente un grosso anello che porta al dito.*)

Giud. (*con terrore*) E perchè fissi con tanta attenzione quell'anello?

Stel. (*fissata*) Perchè v'è rinchiusa la sola, l'unica mia speranza.

Giud. Ora si che ti comprendo. Sciagurata, che pensi di fare?

Stel. Nulla, non vedete, io in questo momento sono tranquilla, serena.

Giud. E questa tua pacatezza mi fa temere maggiormente. A me quell'anello.

Stel. No, no, voi non me lo toglierete..

Giud. E sai tu che quell'anello rac-

chiude un potente veleno? basta sorbirlo per morire.

Stel. (*con fermezza*) Lo so.

Giud. E vorresti...

Stel. Salvarmi da un'orrenda pena.

Giud. No, tu nol farai: non vorrai rendere disperata tua madre. Deh! desisti da quest' empio pensiero, dammi quell'anello, e sia per compenso di tutto quello che ho fatto e sofferto per te. Tu non sai quante cure, quanti dolori costa una figlia alla madre!!

Stel. Ma perchè volete togliermi una gioja, una speranza di felicità? Voi non sapete quanto io soffro! per me non può esservi altro sollievo che la morte.

Giud. Tu dunque sei ostinata?

Stel. Sono irremovibile.

SCENA II.

Rodolfo e dette

Giud. Rodolfo, unisciti a me per persuaderla a darmi quell'anello.

Rod. E perchè gliel vuoi togliere?

Giud. Esso contiene un potentissimo veleno.

Rod. Un veleno! (*Si avvicina alla figlia e con viva forza le strappa l'anello dal dito*) A me quell'oggetto di morte. Ma chi glielo diede?

Giud. Lo involò dalle mie robe.

Rod. Sconsigliata! ma quando, quando discaccerai dalla tua mente del tutto i barbari usi e pregiudizi della tua genia? Getta molto lungi da noi questo monumento di selvaggia barbarie. (*Dà l'anello a Giuditta*) Non diamo nuove armi in mano agli uomini per farci disprezzare maggiormente; giacchè il solo nome di zingari basta per farci credere fango.

Giud. Ci stiman cose e non uomini! oh quanto s'ingannano!

Rod. Ma ora è tempo di fatti, e non d' inutili parole. Stella, avvicinati a me (*la prende per mano*). Non fuggire tuo padre.

Stel. Ma che volete da me? Qual bene far voi mi potete, se Carlo, Carlo m' ha tradita. L' infame è sul punto di farsi sposo di un'altra . . . (*cade nella sua fissazione*).

Rod. Ed ora?

Giud. Più non ragiona, è caduta nella sua fissazione.

Stel. (*si scosta e va a sedersi su d'una sedia in fondo alla stanza, recitando con voce molto bassa i seguenti versi*)

T'amo, disse, e mi mentia,
Mentia il labbro, mentia il cor!
E tradita — avvilita
M'abbandona al disonor!

Rod. Povera figlia! Dimmi or tu, o Giuditta, la storia di questo malaugurato amore.

Giud. Malaugurato si, ed io n' ebbi presentimento sin dal suo principio.

Rod. E permettesti che fosse proseguito?

Giud. A mia vergogna lo confesso: anch'io caddi nell'errore e prestai fede a quello spergiuro. Ma come non credere a quella fina ipocrisia? Egli si presentò a me sotto il nome di Carlo della Rosa, mercante di cavalli.

Rod. E come scovristi il suo vero nome?

Giud. Fu tutta opera del rispettabile maestro di Stella.

Rod. E tu, che sei tanto rigida osservatrice de'principii di onore, com'è che lo lasciasti partire impunito?

Giud. Il vile trattenne il mio braccio con uno spergiuro. Egli chiamando Dio in testimone, promise di sposare Stella.

Rod. E come fu che vi decideste a venire in questo luogo?

Giud. Stella temendo sempre di un tradimento, deteriorava in salute d'ora in ora. Io che poco o nulla fidava più nella parola del gentiluomo, decisi di venire in questo castello a raggiungerlo.

Rod. E ringraziate la provvidenza che vi ha fatto giungere in tempo. Un giorno di più che aveste tardato, sarebbe riuscito infruttuoso il vostro viaggio, avreste trovato compito il rito.

Giud. Tu dunque hai qualche speranza?

Rod. Si, egli mi deve molto, e conosce qual cuore si racchiuda in questo petto. Insomma ho delle ragioni per credere che il nobile D. Pedro manterrà il giuramento fatto da Carlo della Rosa. Per ora ritiratevi nelle contigue stanze: ho bisogno di restar solo in questo luogo, e v' impongo di non tornarvi se non chiamate, mi comprendete? Qualunque

cosa avvenga , io voglio esser solo con la persona che aspetto.

Giud. T'ho compreso. (*Prende Stella per il braccio e parte con lei.*)

Rod. (*si avvicina ad uno scrigno e ne cava due pistole e le osserva.*) Sono cariche : queste arme sono le più perfette che io sinora abbia possedute. Le ho provate più volte, non han mai fallito un colpo. Signor giovane Marchese , se sarete ostinato nella colpa, esse decideranno fra noi. (*Posa le pistole su di una tavola.*)

SCENA III.

D. Pedro e detto

Ped. Tu poco fa mi chiedesti un colloquio: dimmi che brami?

Rod. E lo domandate dopo aver saputo che io sono il padre di quella sventurata da voi tradita?

Ped. (*con ipocrisia*) Ciò mi addolora immensamente, ma sii pur certo che io farò di tutto per riparare quanto più si può al mal fatto.

Rod. Voi dunque manterrete il vostro giuramento? la sposerete?

Ped. Tu sai bene che io sono fidanzato a mia cugina.

Rod. Voi giuraste di sposare la povera fanciulla prima di divenire fidanzato della ricca e nobile dama ; e ricordatevi che per un gentiluomo il più sacro de'doveri è quello di mantenere l'integrità della sua promessa.

Ped. Persuaditi che quand'anche avessi tutta la volontà di farti contento, mio padre vi si opporrebbe.

Rod. Vostro padre dovrà condiscendere, allorquando vi troverà deciso nel vostro proponimento.

Ped. O quanto t' inganni ! Mio padre non darebbe mai il suo consenso per una tale unione : egli ha principii troppo severi. E poi tu non sai il mio matrimonio con D. Elvira quanto lustro e quante ricchezze aggiungano alla mia famiglia; e queste sono tali cose alle quali un vecchio Marchese non sa rinunziare.

Rod. Voi dunque sacrificate tutto per il possesso di un titolo o di un feudo? Ed io pospongo tutto all' onore, e per conservarlo immacolato sagrificherei libertà, vita : mi comprendete ? lo saprei rinunciare all' esistenza per vendicare l' onore.

Ped. Queste tue parole suonano una minaccia ; ma ascolta il mio consiglio: cangia modi, ed allora potremo intenderci più facilmente.

Rod. (*con fermezza*) In fatto di onore , io non transigo. Ora se volete intendiamoci pure.

Ped. (*con dignità*) Da me dunque che pretendi ?

Rod. L'adempimento della vostra promessa, del vostro giuramento.

Ped. Questo non è in me il poterlo fare.

Rod. (*con ira repressa*) Basta così , signore, v'ho compreso: per noi non resta altro che odio e vendetta.

Ped. Ed io invece credo che vi sarà buon accordo , e' forse anche amicizia. Sappi che io son deciso di formare la fortuna e la felicità della tua famiglia. Ti donerò una delle mie più fertili terre, ti darò tant'oro quanto ne vorrai.

Rod. Oro, ricchezze, e sempre lo stesso. Ma questa volta v' ingannate , giacchè la piaga che con la vostra malvagità avete fatta al mio cuore , per rimarginarsi ha bisogno del solo farmaco della vendetta : sangue, si,

sangue, ed io ne verserò. (*Resta in attitudine minacciosa.*)

Ped. Va, che sei un forsennato. Riprenderemo le nostre trattative allorquando avrai riacquistata la ragione. (*Va per uscire e Rodolfo si pone innanzi l'uscio.*)

Rod. No, non uscirete da questo luogo.

Ped. Scostati da quell'uscio, e lasciami libero il passo.

Rod. Sì, ben diceste, io sono un forsennato, e nel mio furore ho bisogno o che voi versiate il mio sangue o che io versi il vostro. Uno di noi non deve più vivere. Io potrei qui farvi cadere trafitto innanzi ai miei piedi qual vittima espiatrice della vostra perfidia. Ma no, voglio essere generoso, ed uguale vi offro il rischio e le armi. (*Mostrando le pistole che si trovano sopra la tavola*) Esse son cariche, e decideranno fra noi. Sceglicte, o signore.

Ped. (*con disprezzo*) E vorresti che io cimentassi la mia vita con te? Ricordati che sei un zingaro, e che agli individui della tua genia non è permesso neanche di portare un nome, che voi tutti non avete patria, per-

chè i popoli vi rinnegano e vi scacciano, come esseri maledetti e protervi.

Rod. Ma io abbietto zingaro, uomo maledetto, come voi dite, ebbi la virtù di salvarvi la vita, esponendo la propria; e nol feci già con la speranza di un compenso, di che vi diedi pruova ricusando i ricchi doni offertimi, ma per il solo istinto della virtù; mentre voi incontraste sulla via una povera fanciulla che non aveva altro per se che la quiete del suo cuore ed il suo onore: ditemi, di quell' angelo voi che ne faceste ! Ve lo dirò io: cangiaste vestito , mentiste nome per rapirle tutto in un punto e renderla la creatura più infelice che siavi sulla terra. Dunque, o signore, tra noi non v'è altra differenza , che quella che passa dal vizio alla virtù. Qui non è il gentiluomo che fa grazia, ma è l'uomo onesto, il vecchio soldato che la concede allo spergiuro.

Ped. (*con isdegno*) Basta, basta così, e non profferire altra parola d' ingiuria, se non vuoi provare tutti gli effetti dell'ira mia.

Rod. Qui siamo soli, ed uguale è il rischio. (*Mostrando le pistole*). Sceglietc dunque, e sarà pel vostro meglio.

Ped. Ringrazia la provvidenza che in me spento non è ancora il sentimento della gratitudine.

Rod. E voi ringraziatela che in me quello della virtù non è del tutto vinto dall' ira, e che dal mio cuore, dalla mia mente non è scomparso l' orrore d'un assassinio. (*Mettendo le mani sopra una delle pistole.*)

Ped. Sciagurato! non pensi che un solo mio grido basterebbe a farti circondare in un istante da'miei servi, e che ad un solo mio cenno il sole di domani ti rischiarerebbe sospeso per la gola ai merli d'una delle mie torri ?

Rod. Non ne avreste il tempo. (*Impugnandogli contro la pistola.*)

SCENA IV

Stella, Giuditta e detti

Stel. (*inginocchiandosi dinanzi a Rodolfo*) Padre mio, non l' uccidete, e

se avete bisogno di versar sangue, per placare la giusta ira vostra, versate, versate il mio.

Rod. Udite quale angelo avete voi sì vilmente tradito.

Ped. (*in questo frattempo si è avvicinato alla porta*) Solo per lei io ti perdono; ma fuggi, e fa che io non ti vegga mai più (*parte*).

Rod. Vile! più che infame!...

Giud. (*fa segni di minaccia*).

ATTO QUINTO

La scena è la stessa dell'atto terzo.

—

SCENA I.

Stella pallida, in delirio e con capelli scarmigliati

Stel. Carlo, Carlo!... Dove sei?.. Perchè ti nascondi a me?.. Deh! non fuggirmi!.. Ascoltami!... Io voglio salvarti... Ma l'ingrato non mi ode. Forse mi crede anche sua nemica. Io sua nemica!.. Io, che l'amo tanto. . . No, non è vero, ho mentito. Io l'odio (*mettendosi in attitudine supplichevole*). Si, io l' odierò, ma a patto che non l' uccidiate: ricordatevi che il versare il sangue del suo simile è un grave peccato; che l'omicida è maledetto da Dio!

SCENA II.

ELVIRA e detta

Elv. (*con sorpresa*) Una donna!... Oh! com'è pallida!.. e scarmigliata! Bella giovane, v' è forse avvenuto qualche sinistro?

Stel. (*guardandola fissamente*) E voi chi siete, che mi fate una tal domanda? Io non vi conosco: forse siete una sua nemica: e voi così giovane, così bella! volete assassinarlo? Pietà di lui, di me (*resta in attitudine supplichevole*).

Elv. Voi vaneggiate!... rassicuratevi... io non ho nessuna intenzione di farvi del male.

Stel. Si, siete una sua nemica; ma no, non riuscirete nel vostro barbaro disegno.... Io lo difenderò, dovrete prima uccidere me.

Elv. Povera ragazza, è pazza! Infelice! Oh! quanto la sua disgrazia m'interessa!

Stel. Dove trovarlo, per avvertirlo, per farlo fuggire?

Elv. Di chi cercate?

Stel. Di Carlo. Lo conoscete voi? L'avete

visto quel traditore, quello spergiuro? Deh! per amor di Dio, cercatelo; avvertitelo che la sua vita qui è in pericolo: se lo trovano, l'uccideranno. I miei genitori l'hanno giurato.

Elv. I vostri genitori?

Stel. Si, essi l'odiano, e ne hanno ragione; perchè quel traditore ha mancato alla sua promessa. Ma come si può chiamare l'Eterno in testimonio di un mendacio?

Elv. Sventurata! fosti tradita in amore? e l'uomo da te amato si chiama Carlo?

Stel. No, fu falso il suo nome! falsa la sua condizione! tutto, tutto fu mentito da lui. Egli era un ricco e nobile signore, e per ingannare la povera zingara indossò altre vesti. Non lo dite ad alcuno. Io voglio farvene la confidenza; voglio dirvi il suo vero nome; ma no, alcuno potrebbe udirci.

Elv. Non temete; siamo sole; parlate. Ditemi il suo nome.

Stel. No, non voglio dirvelo.

Elv. Un ricco e nobile signore!.. Fosse mai D. Pedro?.. No, ciò non può

essere; sarebbe troppa infamia !.....

Stel. Inorridite ! Dopo tanto amore, tante promesse, ora si fa sposo di un' altra, e mi tradisce per ambizione, per avidità di acquistare nuovi titoli, nuove ricchezze; ma io gli perdono tutto, perchè l' amo ancora.

Elv. Si fa sposo d'un' altra? Ma dimmi.... dimmi il suo nome? Più non mi dà ascolto: l' infelice è tutta assorta nella sua sventura!..

Stel. (*declama con voce flebile i seguenti versi*)

Ogni valle, ogni foresta
Vo scorrendo, ogni città.
Delirando, vo destando
L'altrui tenera pietà.
(*resta immobile*)

Elv. Ma io a qualunque costo voglio uscire da questa incertezza. Le sue interrotte parole m' hanno fitto un pugnale nel cuore.

SCENA III.

Il Marchese e dette

Elv. Signor Marchese, giungete opportunamente: ditemi chi è questa sventurata giovane?

Mar. Quella zingara è la figlia di Rodolfo.

Elv. Rodolfo! Colui che salvò la vita a D. Pedro?..

Stel. (*scotendosi dal suo letargo*) Pedro!.. e chi è che profferisce il suo nome?

Elv. Io.

Stel. E lo conoscete voi quel traditore? D. Pedro di Montalba è uno spergiuro. Fuggitelo, se non volete divenire una sventurata al pari di me!.. (*È presa dalla sua fissazione, e borbotta gli stessi versi di prima.*)

Elv. L'udite, signor Marchese?

Mar. (*con sorpresa*) Io non comprendo nulla!

Elv. Il vostro nobile figlio con mentito nome tradì, ingannò questa sventurata!....

Mar. (*con risentimento*) Ma chi?... chi ha osato dirvi tale falsità?

Elv. Ella stessa. (*Mostrando Stella*).

Mar. (*a Stella con collera*) E tu che osasti tanto... dimmi, dove conoscesti mio figlio? Rispondimi, apri di nuovo quella bugiarda bocca?... Ma il tuo silenzio...

Elv. È figlio della sua sventura!... la misera è pazza!

Mar. (*con sorpresa mista a piacere*) Pazza !... Respiro... E voi, bella e saggia Elvira, darete credito alle parole di una pazza ?

Elv. Io altra risposta ora non posso darvi, se non che la disgrazia di questa giovane mi ha commosso profondamente. . . Il resto poi l'udrete da mia madre... Marchese, vi riverisco (*saluta e parte*).

Mar. Qual cattivo genio ha condotto costei qui ?. . . Ma fosse vero il sospetto di Elvira ?..

SCENA IV.

D. PEDRO e detti

Mar. Pedro, dimmi, da quanto tempo tu conosci quella sventurata (*mostrando Stella*).

Ped. (*con sorpresa*) Stella ! ... La figlia di Rodolfo...

Mar. Si, la zingara.

Ped. Qui la vidi la prima volta. . .

Stel. (*nel volgersi s'incontra con Pedro, e nel rivederlo dà un forte grido, ed è presa da un tremito convulsivo e poscia da pianto interrotto*) Traditore !.. traditore!.....

Mar. E così, ripetimi ora che la prima volta l'hai qui vista.

Ped. Padre mio, perdono!..

Mar. Sei stato uno sconsigliato.... dovevi aver più confidenza in tuo padre. Dio sa questo tuo amorazzo quanto danno ci porterà! Ora bisogna trovare subito il mezzo per allontanarla di qui.

SCENA V.

RODOLFO e detti

Rod. (*a Stella*) Alla fine ti trovo.

Stel. (***nel vederlo è presa da immenso terrore***) No, non eseguite il vostro proponimento. Egli si pentirà. (***Restando in attitudine supplichevole.***)

Rod. (***commosso***) Povera figlia mia! In quale misero stato sei tu ridotta! (***Rivolgendosi a D. Pedro***) Mirate, mirate, o signore, l'opera vostra.

Mar. Che vuoi dire con ciò?

Rod. Che vostro figlio è causa di tanto soffrire.

Mar. Incolpane più presto la tua non curanza per lei, e la sua troppo smodata ambizione.

Rod. (*con ira repressa*) Bravo, signor Marchese... Ma io non mi aspettava di meglio dal padre di D. Pedro.

Mar. Tu sei un arrogante.

Rod. E voi un cattivo apprezzatore della virtù.

Mar. Ed in particolare di quella dei zingari! (*con disprezzo*).

Rod. Signore!

Mar. Meno audacia, e china la fronte innanzi a chi può farti pagare con la vita un solo tuo sguardo minaccioso!

Rod. Ma io...

Mar. Tu sei un pazzo al pari di tua figlia: e ricordati qual posto occupi nel mondo, che così solo potrai riacquistare la perduta ragione. D. Pedro, precedetemi, la vostra nobile fidanzata ci aspetta.

Rod. Si, correte da lei, andate a bearvi ne'piaceri e nella gioia, e lasciate noi immersi nel dolore e nel pianto. Ma sonerà per voi l'ora del rimorso, ed allora la vostra gioia si cangerà in lagrime e disperazione, e noi sorrideremo, e sarà quello il sorriso della vendetta. Si, mio Dio, io e questa sventurata, sì vilmente tradita, in

te confidiamo la nostra causa: tu sei giusto, e farai la nostra e la tua vendetta. Tremate, tremate dell'ira sua. (*Durante queste parole Stella sarà presa da un tremito convulsivo; Rodolfo nel volgersi s'accorge dello stato della figlia ed esclama*) Ma come può esservi cuore umano che non s'impietosisca a tanto soffrire! Figlia, figlia mia! Scuotiti, fatti coraggio, e scaccia da te finanche la memoria di costoro, che altro non hanno d'uomo che la sola forma esterna. Si, il loro cuore è di tigri. Ma no, essi son più fieri delle fiere stesse, perchè quelle si contentano di straziarci il corpo, di toglierci la vita, ma questi ci tolgono la ragione, l'onore... l'onore! la più sacra cosa che s'abbia l'uomo.

Stel. Sento la mia testa tutta in un fuoco: qui, qui vi è un chiodo che mi passa il cervello. Maledetto, maledetto il giorno che lo vidi la prima volta. (*Strappandosi i capelli nel furore, Rodolfo cerca di frenarla*)

Ped. Bisogna allontanarli dal castello e subito.

Mar. L'audacia e l'ardire di questi

vagabondi ha colma ogni misura, e da me saranno puniti severamente. (*Va per uscire e s'incontra nei sopravvegnenti.*)

SCENA VI.

Duchessa, Elvira, poco dopo Giuditta, la quale resta indietro e non è vista da alcuno, e detti.

Mar. Qual crudele contrattempo!

Duc. Cugino, vi trovo opportunamente. Mia figlia è venuta a raccontarmi una storia di pianto, di tradimento, alla quale per dirvi il vero in non ho prestato ancora credito; ma però ne voglio subito da voi una chiara spiegazione.

Mar. Cugina, la bella Elvira possiede un cuore molto sensibile, e s'è commossa oltremodo alla vista d'una sventurata che ha perduta la ragione.

Duc. (*mostrando Stella*) È quella forse? La figlia del vostro eroe?

Mar. Si. Ma ora andiamo nell'altra sala: il corteggio già ci aspetta.

Elv. Per condurmi al tempio! No, madre mia, io non diverrò mai la sposa d'un uomo che ha reso tanto infelice quella misera!

Rod. Oh giovane virtuosa!
Mar. Elvira, persuadetevi, il vostro è un errore, e mio figlio stesso ve ne assicurerà.
Ped. Sì, credetemi. Io ora altro non desidero che di farvi mia sposa.
Stel. (*va per inveirgli contro, ma Rodolfo la prende pel braccio e la trattiene*) Traditore!...

SCENA VII.

Maggiordomo con alcuni parenti e detti

Mag. Eccellentissimi, tutto è pronto: non mancano che gli sposi per compiersi l' imeneo.
Mar. Al tempio dunque.
Stel. (*con furore sempre crescente*) Al tempio! Questa è un' infamia! (*Volgendosi al cielo*) E tu lo permetti! (*A Pedro*) Spergiuro!
Giud. (*non vista arriva alle spalle di D. Pedro e gli pianta un pugnale nel cuore. D. Pedro dà un grido e cade morto*) Ricordati della zingara e del tuo giuramento. (*Resta immobile in mezzo a tutti che la circondano inorriditi.*)

Stel. (*al grido di D. Pedro si scuote, e vedendolo cader morto, piena d'ira si rivolge verso la madre. Giuditta la guarda severamente, ed essa inorridita e tremante si nasconde la faccia tra le mani e s'inginocchia piangendo presso D. Pedro*) Spergiuro! spergiuro! (*Gli posa una mano sul cuore e rimane attenta a sentirne i battiti. Tutti danno segni di terrore.*)

Mar. (*con immenso dolore a Giuditta*) Assassina! (*S' avvicina al figlio.*)

Stel. (*togliendo la mano dal petto di D. Pedro*) È morto!!!

Mar. Figlio! Figlio mio! (*Tutti rimangono inorriditi.*)

Giud. Essi piangono? ora si che sono contenta!

Mar. Ma si tolga costei da'miei sguardi! si trascini al patibolo!

Giud. Al patibolo? (*S'avvicina l'anello alla bocca e ne succhia il contenuto.*)

Mag. (*ajutato dai servi prende Giuditta per le braccia*).

Giud. Non ne avrete il tempo. Rodolfo, Stella, figlia mia dilettissima, addio. (*La sua fisonomia cangia di co-

lore e vi si veggono espressi tutt' i segni del veleno.)

Mar. (*al Maggiordomo*) Anche la figlia, causa di tanto male, trascinate con lei.

Giud. (*con disperazione*) Mia figlia! (*Dà segni di dolore e disperazione*) Pietà! pietà di quella disgraziata!

Elv. (*prendendo Stella per 'un braccio*) Marchese, le sventure di questa infelice hanno colpito fortemente il mio cuore e voi non gli farete alcun male.

Giud. Ah! giovane generosa! Lascia che io ti baci quella mano (*Va per avvicinarsi ma non può reggersi sulle ginocchia per l'effetto del veleno*) Io muoio.... la forza già mi manca... Rodolfo... avvicinami mia figlia... Figlia mia.... Un ultimo bacio ... Ricevi la mia benedizione. (*Stringe poi la mano a Rodolfo.*)

Rod. (*con sorpresa*) Le tue membra son divenute di gelo!

Giud. Mi sono salvata dal patibolo. L'ho vendicata, ora muoio contenta... Guarda (*gli mostra l' anello*).

Rod. (*con sorpresa e terrore*) Avvelenata!

Giu. (*presa dal singhiozzo della morte*) Si... (*Stringe al suo seno la figlia e la bacia più volte*) Dio!! Dio mio... (*cade morta*).